VestigiA
10

Riscrivere l'antico fra emulazione e deformazione

Atti del Convegno Internazionale
(Foggia, 2-3 dicembre 2021)

a cura di
Grazia Maria Masselli e Antonella Tedeschi

Il Castello
Edizioni

TESTO DI SERVIZIO

Collana VestigiA
diretta da Grazia Maria Masselli
in collaborazione con

Università di Foggia

Comitato scientifico
Francesco De Martino, Marcello Marin, Patrizia Resta, Francesca Scionti, Francesca Sivo, Giuseppe Solaro

© *2022 IL CASTELLO Edizioni*
86100 Campobasso, Via Puglia 34B
71121 Foggia, Via Genoveffa De Troia 35
Sito web: www.ilcastelloedizioni.it
e-mail: info@ilcastelloedizioni.it

Direttore editoriale
Antonio Blasotta

Editing
Alba Subrizio

ISBN 978-88-6572-214-5

TESTO DI SERVIZIO

Il Cesare *di William Shakespeare*

di
Giuseppe Solaro
(Università di Foggia)

Sintesi: Il contributo tratta delle fonti classiche del *Julius Caesar* di William Shakespeare. Sono messi a confronto i testi antichi principali (anzitutto, Plutarco, che il drammaturgo leggeva, com'è noto, nella versione inglese di Thomas North) con il grande capolavoro shakespeariano. Si adducono, inoltre, nuovi elementi di prova a sostegno dell'uso, da parte di Shakespeare, anche della fonte appianea (per esempio, per quanto riguarda la scena della lettura del testamento del dittatore, che avvenne ad opera del console Antonio). È anche preso, naturalmente, in considerazione il modo in cui il grande drammaturgo inglese adattò il materiale storico e letterario classico a sua disposizione alle aspettative, alle necessità e alla mentalità del suo pubblico, quello, cioè, del Globe Theatre, nonché alla sua personale visione della condizione umana.

Abstract: *The paper deals with the classical sources of William Shakespeare's* Julius Caesar. *The main ancient texts (first of all, Plutarch, which the playwright read, as is known, in the English version of Thomas North) are compared with the great Shakespearean masterpiece. There is also new evidence to support Shakespeare's use of the Appian's source (for example, as regards the scene of the reading of the dictator's will, which was done by the consul Antonius). It is also taken, of course, into account how the great English playwright adapted the classical historical and literary material at his disposal to the expectations, needs and mentality of his audience, that is, of the Globe Theatre, and to his own vision of the human condition.*

TESTO DI SERVIZIO

Ma il libro dei libri per me, e che in quell'inverno mi fece veramente trascorrere dell'ore di rapimento e beate, fu Plutarco, le vite dei veri grandi. Ed alcune di quelle, come Timoleone, Cesare, Bruto, Pelopida, Catone, ed altre, sino a quattro e cinque volte le rilessi con un tale trasporto di grida, di pianti, e di furori pur anche, che chi fosse stato a sentirmi nella camera vicina mi avrebbe certamente tenuto per impazzato.

(V. Alfieri, *Vita,* Epoca terza, Giovinezza, cap. VII)

Anima, temi la grandezza
e domina le tue ambizioni,
se non riesci a controllarle con saggezza
e prudenza. Quanto più avanzi, tanto più
devi stare attenta.

Così, tu, o Cesare, quando sarai giunto al culmine
e ormai sarai un uomo famoso,
soprattutto allora fai attenzione,
mentre come un re ammirato
esci per strada con la tua corte,
se dalla folla per caso ti si avvicinasse
un tale di nome Artemidoro, per darti una lettera,
il quale ti sussurri in fretta:
«Leggi subito queste cose, sono importanti,
ti riguardano». Tu, allora, fermati e rimanda ogni tuo
discorso o affare. Trascura chi ti saluta
e s'inchina (li vedrai dopo). Lascia che attenda
anche il Senato
e leggi subito le cose importanti
scritte da Artemidoro.

(C. Kavafis, *Idi di Marzo*)

Plutarco non è affatto schizzinoso. Nelle sue pagine accadono cose terribili, come nelle opere del suo seguace Shakespeare.

(E. Canetti, *La provincia dell'uomo. Quaderni di appunti. 1942-1972*, Milano 1978, 403)

Sebbene non conoscesse il greco[1], il grande drammaturgo inglese William Shakespeare (1564–1616) poté leggere ugualmente

[1] Del drammaturgo di Stratford-upon-Avon, nel *First Folio* di Shakespeare (1623), Ben Jonson (1572–1632) scrive che conosceva *small Latine, and lesse Greeke*, ma che ciononostante aveva superato tutti gli autori antichi. Su queste parole, di interpretazione in realtà piuttosto controversa, segnaliamo in particolare i recenti contributi di Stritmatter 2017 e Stritmatter 2018.

TESTO DI SERVIZIO

una delle sue principali fonti di ispirazione, cioè le *Vite parallele* di Plutarco, nella traduzione che il diplomatico e condottiero Thomas North (1535–1603?) pubblicò a Londra nel 1579[2]. Questa versione non si fondava, peraltro, sul testo greco, bensì sulla traduzione francese di Jacques Amyot (1513–1593), edita a Parigi nel 1559 con il titolo *Les vies des hommes illustres Grecs et Romains*, e rivista poi, sulla base del testo latino dello Xylander (1561)[3], nel 1565.

L'età elisabettiana nutrì un notevole interesse per le vicende dell'antica Roma. *The Tragedy of Julius Caesar*, rappresentata per la prima volta a Londra, al Globe Theatre[4], nel 1599, anno di inaugurazione del teatro, dove, com'è noto, recitava la compagnia di Shakespeare, i Lord Chamberlain's Men, è uno dei cinque drammi di ambientazione classica composti dal drammaturgo di Stratford-upon-Avon.

Gli altri sono i seguenti: il *Tito Andronico* (*The Lamentable*

[2] La traduzione di North fu pubblicata con il titolo *The Lives of the Noble Grecians and Romanes*. Egli dichiarava apertamente sin dal frontespizio di non essersi basato sul testo plutarcheo, ma appunto su quello di Amyot, la cui versione francese era stata pubblicata per la terza volta a Losanna nel 1574. Il traduttore inglese dedicò la sua opera ad Elisabetta I (1533–1603), salita al trono d'Inghilterra nel 1558. Shakespeare dovette adoperare forse la seconda edizione della versione di North, pubblicata a Londra nel 1595 per i tipi di Richard Field (vedi Lockwood 2004, 122; *contra*, tuttavia, Law 1943).

[3] *Plutarchi summi & philosophi & historici opus, quod Parallela et Vitas appellant: in quo vitae illustrissimorum uirorum, Graecorum ac Romanorum, ... exponuntur, atque inter se comparantur. Guilielmo Xylandro Augustano interprete. Cum annotationibus eiusdem, & indice copioso*, Heidelbergae excudebat Academiae typographus Ludouicus Lucius, MDLXI. Già precettore dei figli di Enrico II (1519–1559), dal 1570 Amyot divenne vescovo di Auxerre. Oltre a Plutarco, il suo autore prediletto, di cui tradusse anche i *Moralia* (1572), egli voltò in lingua francese Eliodoro (1548), Diodoro Siculo (1554) e Longo Sofista (*Les amours pastorales de Daphnis et de Chloé*, Parigi 1559). Per un confronto con lo Xylander, vedi Taufer 2013.

[4] Nel suo diario di viaggio, un medico svizzero, Thomas Platter (1574–1628), scrive di aver assistito, il 21 settembre 1599, a Londra, nella riva sud del Tamigi, in un «edificio dal tetto di paglia», alla rappresentazione di una tragedia sul «primo imperatore Giulio Cesare». È questo certamente un riferimento al *Giulio Cesare* di Shakespeare e al Globe (cfr. Spevack 2004, 41-42).

TESTO DI SERVIZIO

Tragedy of Titus Andronicus, pubblicata nel 1594, ma rappresentata già nel 1593), *Antonio e Cleopatra* (*The Tragedy of Anthony and Cleopatra*, portata in scena non oltre il 1608), il *Coriolano* (*The Tragedy of Coriolanus*: la rappresentazione ebbe luogo, forse, nel 1608, ma la tragedia fu edita per la prima volta nel *First Folio*) e, infine, il *Timone d'Atene* (*The Life of Timon of Athens*, pubblicato anch'esso per la prima volta nel *First Folio*)[5].

Nel *Julius Caesar* Shakespeare decise di mettere in scena gli avvenimenti accaduti dai Lupercali del 15 febbraio del 44 a.C.[6] fino alla battaglia di Filippi, combattuta da Ottaviano e Antonio contro Bruto e Cassio nell'autunno del 42 a.C. Questa scelta ignorava le unità di luogo, tempo e azione, che si riteneva di poter desumere dalla *Poetica* di Aristotele e che erano adottate nel teatro italiano del Cinquecento. Nel dramma, l'azione non si svolge, infatti, soltanto a Roma, ma anche in Asia Minore (Sardi) e Macedonia (Filippi). Shakespeare concentrò, quindi, in una sola opera, eventi accaduti nell'arco di più di due anni, andando ben oltre la morte del dittatore, il quale avrebbe dovuto essere il protagonista principale, se non assoluto, della tragedia.

Per assecondare la libertà del suo genio, l'autore inglese ritenne, inoltre, opportuno intervenire, più che sulle notizie contenute nel testo plutarcheo, sul carattere dei personaggi, modellandolo in virtù dei suoi obiettivi scenici e della sua personale concezione delle vicende umane. Mi limiterò qui a fare soltanto qualche esempio e a proporre alcune nuove congetture sulle fonti adoperate da Shakespeare.

Plut. *Caes.* 61 descrive Cesare, mentre il dittatore, ai Lupercali del 44 a.C., era intento ad osservare lo svolgersi della festa,

[5] Il *Timone,* opera forse incompiuta e mai rappresentata, tratta del famoso misantropo ateniese contemporaneo di Alcibiade (Plut. *Alc.* 16,6), cui è dedicato il dialogo lucianeo *Timone o il Misantropo*.

[6] La festa dei Lupercali si svolgeva a Roma il 15 febbraio di ogni anno, in onore del fauno Luperco, divinità italica della fertilità. Shakespeare forza tuttavia la cronologia dei fatti, poiché il suo *Cesare* si apre con il trionfo di Cesare per la vittoria Munda, databile all'ottobre del 45 a.C., e che il poeta inglese fa però coincidere con i Lupercali che si svolsero in realtà nel febbraio dell'anno seguente.

TESTO DI SERVIZIO

assiso in abiti trionfali sul suo trono d'oro[7]. In questa circostanza, Marc'Antonio, il quale ricopriva quell'anno la carica di console insieme allo stesso dittatore, porse a Cesare un diadema di alloro, con il proposito di incoronarlo re, ma il dittatore, tra gli applausi del popolo, non accettò, preferendo rimanere entro l'ambito dei suoi poteri già straordinari. Antonio fece pure un secondo tentativo, che Cesare ugualmente, però, decise di respingere[8]. Fin qui il resoconto plutarcheo, molto più breve di quello di Nicolao Damasceno (*Vita di Augusto*, 69-75), secondo il quale il popolo avrebbe voluto invece che Cesare accettasse l'investitura.

Nel dramma shakespeariano possiamo osservare, tuttavia, una differenza. Il poeta non fa infatti riferimento soltanto a due, ma a ben *tre* dinieghi da parte del dittatore[9] (atto I, scena II): «BRUTUS:[10] Was the Crown offer'd him thrice? CASCA:[11] Ay

[7] Si esprimono nello stesso modo anche Nicolao Damasceno, *Vita di Augusto*, XXI,71 e Cassio Dione, XLIV,11,1-3, secondo il quale in realtà Cesare avrebbe voluto accettare la corona. Shakespeare fa dire a Casca la stessa cosa, un aspetto assente nel testo di Plutarco: «to my thinking, he would fain have had it» (atto I, scena II). Il testo di Dione era uscito in latino, a cura dello Xylander, a Ginevra, presso Henri Estienne, nel 1592 (p. 278: *hinc suspicio insinuavit Caesarem regis nomen expetentem*). Il sospetto che il dittatore non fosse stato affatto contento di aver rifiutato la corona è attestato però anche nel racconto appianeo (*civ*. II,110).

[8] Suet. *Caes*. 79,2 scrive che Antonio glielʼavrebbe offerto *saepius*.

[9] A questo triplice rifiuto farà ancora riferimento Antonio nel suo discorso funebre, a dimostrazione del fatto che Cesare non aveva mai avuto alcuna ambizione (atto III, scena II). Peraltro, nel dramma shakespeariano, Calpurnia urla nel sonno tre volte, presagendo la morte del marito (atto II, scena II), mentre in Plutarco non vi è cenno a questa ripetizione (Plut. *Caes*. 63,8).

[10] Marco Giunio Bruto, il più noto dei congiurati, cui il dittatore si sarebbe rivolto pronunciando la famosa frase καὶ σὺ, τέκνον; (Suet. *Caes*. 82,2; Dio XLIV,19,5), che Shakespeare, basandosi forse sul *Caesar interfectus* (1582) di Richard Edes, nel suo *Caesar* riporta in latino (atto III, scena I): «Caesar: *Et tu Brute?* – Then fall Caesar». Queste parole non sono attestate né in Plutarco né in Appiano e si presentano così nella traduzione di Cassio Dione dello Xylander: *Tu ne etiam fili?* Dopo la congiura, con la sua oratoria Bruto tentò di convincere il popolo a seguirlo, ma non fu ascoltato e fu costretto quindi a fuggire da Roma. Costituì in Oriente un esercito, che si scontrò con quello dei triumviri a Filippi, dove, quando la battaglia era ormai perduta, si suicidò.

[11] Tra i congiurati, Publio Servilio Casca inferse a Cesare il primo colpo di pugnale (Plut. *Caes.* 66,7-8). Cfr. atto III, scena I del *Caesar*,

TESTO DI SERVIZIO

marry was't, and he put it by thrice»[12]. Inoltre Cesare, nella tragedia, viene colto in seguito da uno dei suoi famigerati attacchi di epilessia[13], sui quali Plutarco tace del tutto, mentre alla patologia del dittatore accenna, in analogo contesto, Appiano di Alessandria (*civ*. II, 110).

Un ben diverso cambiamento riguarda, però, il personaggio plutarcheo dell'indovino, che il poeta inglese fa intervenire subito nel dramma, per esortare Cesare, come avveniva già in Plutarco, a prestare molta attenzione alle Idi di Marzo (atto I, scena II: «SOOTHSAYER: Beware the Ides of March»). Costui ritornerà nella tragedia nell'atto II, scena IV e nell'atto III, scena I. Nella fonte greca all'indovino si fa invece riferimento soltanto una volta, quando è giunto ormai il giorno fatidico (Plut. *Caes*. 63,5). Distribuendone gli interventi nel corso della sua tragedia, Shakespeare si proponeva di suscitare evidentemente una maggiore *suspense*[14].

dove Cinna gli dice: «Casca, tu sarai il primo ad alzar la mano» (trad. di F. Giacomantonio). Morì anche lui a Filippi.

[12] Le citazioni del testo originale di Shakespeare sono tratte dall'edizione del *Julius Caesar* della serie «Penguin Popular Classics».

[13] «Casca: ... e ogni volta che la rifiutava [la corona], la turba urlava e batteva le scabre mani, gettava per aria le berrette impregnate di sudore, ed effondeva una tale ondata di fetido alito, perché Cesare rifiutava la corona, che Cesare ne fu quasi asfissiato; difatti egli perse coscienza e cadde. E, per parte mia, non osavo ridere, per paura di aprire le labbra ed essere investito da una folata di aria mefitica. Cassio: Calma, ti prego; come! Cesare è caduto in deliquio? Casca: Cadde in mezzo al Foro, con la schiuma alla bocca e privo di parola. Bruto: È molto probabile; egli soffre di mal caduco. Cassio: No, Cesare non ne soffre; ma tu, io e l'onesto Casca; noi soffriamo di mal caduco». Shakespeare attribuisce a Bruto e Cassio la malattia di cui soffriva Cesare, l'epilessia. Nell'antichità si riteneva che, chi ne era affetto, fosse posseduto, un'opinione confutata da Ippocrate nel *De morbo sacro*. Secondo il drammaturgo, sarebbe stato dunque un demone ad indurre i due cesaricidi a compiere il loro insano gesto.

[14] Nel citarlo, il biografo di Cheronea precisa tuttavia che il μάντις aveva suggerito già *in passato* a Cesare di stare in guardia quel giorno (ὥς κτλ. προείποι). Anche in Plutarco, quindi, così come nel dramma shakespeariano, gli incontri tra il dittatore e l'indovino sono, sia pur implicitamente, due (in Shakespeare egli s'imbatte, inoltre, in Porzia, la moglie di Bruto). Nella tragedia, Cesare decide peraltro di congedarlo subito sbrigativamente, dicendo «he is a dreamer, let us leave him» (atto I, scena II).

TESTO DI SERVIZIO

Nel secondo atto, scena terza, entra in azione un nuovo personaggio, Artemidoro, di cui Plutarco scriveva (*Caes*. 65,1-3):

> «Artemidoro, originario di Cnido[15], insegnante di lettere greche e per questo familiare di alcuni degli amici di Bruto, tanto che venne a sapere la maggior parte di ciò che si tramava, venne con un libello contenente quanto intendeva denunciare. Vedendo però che Cesare riceveva ogni scritto e lo passava ai suoi segretari, gli si avvicinò e disse: "questo, Cesare, leggilo tu solo, e presto; si tratta di cose grosse, e che riguardano te". Cesare lo prese, ma non poté leggerlo per la massa di chi gli si faceva incontro, anche se spesso si accinse a farlo e così, tenendolo in mano e conservando solo quello, entrò in senato» (trad. di D. Magnino).

Per motivi didascalici nonché scenici, il poeta sceglie di rivelare al pubblico il contenuto del messaggio che Artemidoro intendeva far leggere al dittatore. Shakespeare gli fa, quindi, proclamare davanti al pubblico il testo della sua denuncia, che nella fonte plutarchea era soltanto sottinteso, ma che il drammaturgo concepisce, dunque, in maniera del tutto originale:

> «Cesare, guardati da Bruto; bada a Cassio[16]; non avvicinarti a Casca; tieni d'occhio Cinna[17]; non fidarti

[15] Egli era figlio di Teopompo, un amico di Cesare (Plut. *Caes*. 48).

[16] Insieme a Bruto, uno dei capi principali della congiura. Dopo la morte del dittatore, fuggì da Roma. Unitosi all'altro cesaricida, affrontò i triumviri a Filippi, dove, secondo Plutarco (*Caes*. 69,3), si uccise con il pugnale con il quale aveva ferito Cesare, come leggiamo anche nel *Julius Caesar*, dove egli si fa infatti trafiggere dallo schiavo Pindaro (atto V, scena II).

[17] Dopo il cesaricidio, al suo posto fu ucciso per sbaglio dalla folla il poeta neoterico nonché tribuno della plebe, e amico di Cesare, Gaio Elvio Cinna (Plut. *Brut*. 20,8-11). Nel racconto plutarcheo leggiamo che la moltitudine aveva preso un abbaglio e che Bruto e Cassio abbandonarono Roma per paura di fare la sua stessa fine (Plut. *Caes*. 68,3-6). Nel testo shakespeariano la plebe decide invece di ucciderlo ugualmente, anche se è soltanto un omonimo, per i suoi brutti versi e per soddisfare comunque la sua sete di vendetta (atto III, scena III).

TESTO DI SERVIZIO

> di Trebonio[18]; fa' attenzione a Metello Cimbro[19]; Decio Bruto[20] non ti ama; hai fatto torto a Caio Ligario. Perseguono tutti uno scopo comune, che è a danno di Cesare. Se non sei immortale, guardati intorno: la sicumera apre la via alla congiura. Gli dèi possenti ti proteggano! Tuo amico devoto, Artemidoro».

Lo stesso personaggio ritornerà nella tragedia più avanti (atto III, scena I), in virtù dello stesso stratagemma adoperato da Shakespeare anche per l'indovino:

> «Artemidoro: Salve, Cesare! Leggi questo foglio.
> Decio: Trebonio desidera che tu scorra, a tuo agio, questa sua umile petizione.
> Artemidoro: Oh, Cesare, leggi prima la mia, poiché la mia è una supplica che tocca più da vicino Cesare. Leggila, sommo Cesare.
> Cesare: Ciò che ci riguarda personalmente sarà preso in considerazione per ultimo.
> Artemidoro: Non indugiare, Cesare. Leggila subito.
> Cesare: Cosa? Costui è un matto?».

Tuttavia, Artemidoro, come apprendiamo da Plutarco, era un amico del dittatore. Pertanto, diversamente da quanto emerge qui nel dramma shakespeariano, Cesare non avrebbe mai potuto trattarlo da estraneo, per di più folle. Secondo il biografo, semplicemente il dittatore non sarebbe riuscito a leggere il testo di de-

[18] Gaio Trebonio. Legato di Cesare in Gallia e Britannia, si unì in seguito ai congiurati. Fu ucciso nel 43 a.C.

[19] Lucio Tillio Cimbro (Metello Cimbro è errore della tradizione manoscritta, presente anche nella traduzione di North). Su di lui vedi *DNP*, 12/1, 2002, 571-572 [2].

[20] Decimo Giunio Bruto Albino, omonimo di Marco Giunio Bruto, prese parte alla congiura, persuadendo tra l'altro Cesare a non annullare la riunione del senato e a non farsi sostituire da Antonio. Dopo il cesaricidio, si venne a sapere che il dittatore lo aveva nominato suo erede nel proprio testamento. Fu condannato da Ottaviano all'esilio e morì mentre cercava di raggiungere Marco Giunio Bruto in Macedonia. La forma Decius era già attestata nella versione plutarchea di Thomas North.

TESTO DI SERVIZIO

nuncia, che l'amico di Cnido gli aveva consegnato, poiché glielo avrebbe impedito la folla intorno a lui, e sarebbe quindi entrato in Senato, tenendo sempre tra le mani, senza però, purtroppo, mai aprirlo, il fondamentale βιβλίδιον che gli era stato affidato da Artemidoro[21].

Plutarco racconta poi che, il giorno dopo l'assassinio, nel Foro, Bruto avrebbe tenuto un discorso, di cui, tuttavia, egli non riferisce quasi nulla. Il biografo si limita ad affermare, infatti, che esso sarebbe stato pronunciato in quella circostanza e in quel luogo (Plut. *Caes*. 67,7) e che le parole del cesaricida sarebbero state seguite dal pubblico presente con sostanziale indifferenza. In Plut. *Caes*. 68,1 si dà notizia, inoltre, dell'apertura del testamento del dittatore, con il quale Cesare aveva deciso di nominare quale sua erede l'intera cittadinanza, una notizia che aveva inevitabilmente scatenato la furia popolare, concretizzatasi in una vera e propria caccia all'uomo nei confronti di coloro che si erano macchiati del sangue del dittatore.

Plutarco non fa invece nessun cenno al successivo discorso funebre di Antonio e ciò pone senz'altro la questione della provenienza del famoso intervento che il console svolge nel dramma shakespeariano (atto III, scena II). A tal proposito è stata tuttavia ipotizzata, con fondati argomenti, la possibilità che il drammaturgo inglese si sia ispirato al racconto di Appiano[22].

Se si considera, però, che il biografo tace anche sul discorso di Bruto, un problema analogo riguarda le parole che il cesaricida pronuncia nella tragedia di Shakespeare prima di Antonio, per tentare di ottenere così il consenso popolare[23]. Alcuni rilevanti elementi in comune sembrano chiaramente indicare che la fonte del drammaturgo dev'essere stato ancora una volta il testo appia-

[21] App. *civ*. II,116 dà un'altra versione e scrive che Artemidoro sarebbe giunto in Senato con la sua lettera quando ormai il dittatore era già stato assassinato.

[22] Cfr. *civ*. II,124-146 *passim*. Vedi sull'argomento Thomas 1989, 40-92 e cfr. Beta 2011, 170-172. L'opera di Appiano era stata tradotta in inglese nel 1578.

[23] Nel racconto di Appiano, il discorso di Bruto e l'elogio di Antonio si tengono al Campidoglio, il giorno successivo alle Idi, dopo ad altri dibattiti che avevano avuto luogo il giorno stesso nel Foro. In Shakespeare i due principali interventi si svolgono invece entrambi 'a caldo' nel Foro.

TESTO DI SERVIZIO

neo (*civ*. II,137-141)[24]: a) Bruto dice di aver amato Cesare, ma di aver avuto a cuore sempre, anzitutto, lo Stato, che il dittatore aveva messo in pericolo (in Appiano egli affermava infatti che Cesare era un nemico della patria); b) il cesaricida sostiene che il dittatore aveva reso schiavi i Romani (lo stesso concetto si trova già attestato nello storico di Alessandria).

Un luogo in particolare del dramma di Shakespeare sembra fornire un'ulteriore conferma a questa ipotesi dell'uso da parte dell'autore elisabettiano, oltre che, naturalmente, della fonte plutarchea, certamente anche di quella appianea. Quando, nella tragedia, Antonio legge il testamento di Cesare, fa appunto il seguente annuncio: «Ecco il testamento, porta il sigillo di Cesare. A ogni cittadino romano egli lascia, a ogni singolo cittadino, settantacinque dracme» (atto III, scena II). Nel racconto di Plutarco si accennava in modo generico ad un «cospicuo lascito» affidato in eredità al popolo romano (Plut. *Caes*. 68,1 δόσις ἀξιόλογος), mentre è proprio nella versione di Appiano che viene menzionata l'esatta somma in dracme attestata anche nel passo del *Julius Caesar* shakespeariano[25].

Giunge in seguito a Roma da Apollonia (odierna Albania) Gaio Giulio Cesare Ottaviano (Octavius nel dramma: egli compare per la prima volta nell'atto IV, scena I, con la stessa forma del nome attestata in North), pronipote di Cesare nonché figlio adottivo del dittatore dal 45 a.C. Si prepara quindi la resa dei conti e i congiurati radunano le loro truppe in Grecia per lo scontro finale.

Nottetempo lo spettro del dittatore («the ghost of Caesar») preannuncia a Bruto la sua vendetta, che avrebbe avuto luogo a Filippi (atto IV, scena II). Al fantasma di Cesare faceva riferimento già la fonte plutarchea (Plut. *Caes*. 69,6-11), nella quale

[24] Secondo Appiano, Bruto avrebbe anche fatto riferimento tra l'altro a ciò che era accaduto al poeta Cinna, ucciso in maniera «del tutto irrazionale» (ἀλογώτερον) (cfr. nota 17).

[25] Cassio Dione (XLIV, 35, 3) oscilla invece tra trenta e settantacinque dracme. Peraltro, nello storico di Nicea, dopo la morte del dittatore, Bruto non interviene affatto (mentre parla Cicerone) e il discorso di Antonio è finanche troppo esteso (XLIV, 36-49). In Suetonio si fa altresì riferimento a trecento sesterzi (*Caes*. 83,2 *uiritim trecenos sestertios legauit*).

TESTO DI SERVIZIO

lo spettro faceva la sua apparizione nella tenda del cesaricida, il quale ci veniva, peraltro, presentato come sofferente di insonnia più che ogni altro condottiero. Il biografo antico descriveva, in particolare, il fantasma come un uomo dalla corporatura enorme e dall'aspetto terribile, mentre Shakespeare si limita a parlarne come di una «monstrous apparition», pur seguendo qui in generale in modo pedissequo il testo greco e traducendo così, per esempio, alla lettera l'espressione di Plutarco «il tuo cattivo demone» (ὁ σὸς δαίμων κακός), che rende con «thy evil spirit», mentre North aveva inteso «I am thy ill angell»[26].

Giunto il tempo della battaglia, dopo Cassio, anche Bruto si toglierà, dunque, la vita, per evitare di cadere nelle mani dei suoi nemici. Proprio nella conclusione del dramma, egli sarà elogiato dallo stesso Antonio per essere stato il solo cesaricida ad aver agito non per motivi di rancore personale nei confronti di Cesare, ma per la sua schietta devozione verso Roma e per la causa della libertà (atto V, scena III).

[26] Per la traduzione di North, dipendo da Nutt 1896. Al demone vendicatore di Cesare, Plutarco aveva già fatto cenno in *Caes*. 69,2. Da questo aneddoto, com'è noto, è derivato il motto "ci rivedremo a Filippi".

TESTO DI SERVIZIO

Bibliografia

Baldwin 1944 = T.W. Baldwin, *William Shakespeare's small latine & lesse greeke*, Urbana 1944.

Bate 2019 = J. Bate, *How the classics made Shakespeare*, Princeton–Oxford 2019.

Beta 2011 = S. Beta, *Lo spettacolo dei discorsi alla morte di Cesare: dal foro al teatro*, Quaderni del ramo d'oro on-line 4, 2011, 168-174.

Bronzini 2018 = S. Bronzini, «*Ambition's debt is paid*»: *il merito dell'imperfezione. Nota a* Julius Caesar *di Shakespeare*, in G. Distaso (cur.), *Il principe e le scene. Metafore del potere tra antico e moderno*, Bari 2018, 29-55.

Bullough 1964 = G. Bullough, *Narrative and Dramatic Sources of Shakespeare*, vol. V, *The Roman Plays*, London 1964.

Burrow 2013 = C. Burrow, *Shakespeare and Classical Antiquity*, Oxford 2013.

Cantor 2017 = P.A. Cantor, *Shakespeare' Roman Trilogy. The Twilight of the Ancient World*, Chicago and London 2017.

Denton 1992 = J. Denton, *Plutarco come lo leggeva Shakespeare: la traduzione delle vite parallele di Thomas North (1579)*, in B. Scardigli, *Plutarco: le vite di Coriolano e Alcibiade*, Milano 1992, 57-78.

Di Leva 1974 = G. Di Leva, Giulio Cesare. *Da Shakespeare/Plutarco*, Venezia 1974.

Dorsch 1985 = T.S. Dorsch (cur.), W. Shakespeare, *Julius Caesar*, London and New York 1985.

Gentili 1991 = V. Gentili, *La Roma antica degli Elisabettiani*, Bologna 1991.

Griga 2006 = S.B. Griga, *Da Plutarco a Shakespeare*, Torino 2006.

Hopkins 2010 = D.C. Hopkins, *Conversing with antiquity. English poets and classics, from Shakespeare to Pope,* Oxford 2010.

Law 1943 = R.A. Law, *The Text of "Shakespeare's Plutarch"*, Huntington Library Quarterly 6, 2, Feb. 1943, 197-203.

Lockwood 2004 = T. Lockwood, voce *North, Sir Thomas*, in *ODNB*, XLI, 2004, 119-122.

TESTO DI SERVIZIO

Martindale - Tylor 2004 = C. Martindale - A.B. Taylor (curr.), *Shakespeare and the Classics*, Cambridge 2004.

Newman 1984 = J. K. Newman, *Small Latine and Lesse Greeke? Shakespeare and the Classical Tradition*, Illinois Classical Studies 9, 2, Fall 1984, 309-330.

Nutt 1896 = D. Nutt (cur.), Plutarch's *Lives of the noble Grecians and Romans*. Englished by Sir Thomas North anno 1579, with an introduction by G. Wyndham, fifth volume, London 1896.

Russell 1972 = D.A. Russell, *Plutarch*, London 1972.

Schanzer 1956 = E. Schanzer, *Shakespeare's Appian. A Selection from the Tudor Translation of Appian's Civil Wars*, Liverpool 1956.

Snider 1872 = D.J. Snider, The tragedy of Julius Caesar *by Shakespeare*, The Journal of Speculative Philosophy 6, 3, July 1872, 234-251.

Sonnino 2003 = M. Sonnino, *Da Plutarco a Shakespeare*, in L.E. Rossi - R. Nicolai (curr.), *Storia e testi della letteratura greca, 3 B. L'età imperiale romana*, Firenze 2003, 115-122.

Spevack 2004 = M. Spevack (cur.), *Julius Caesar*, updated edition, ed. by M. Spevack, Cambridge *et al.* 2004 [1988[1]].

Stritmatter 2017 = R. Stritmatter, *"Small Latine and Lesse Greeke": Anatomy of a Misquotation (Part 1: Setting the Stage)*, The Oxfordian 19, 2017, 9-44.

Stritmatter 2018 = *"Small Latine and Lesse Greeke": Anatomy of a Misquotation (Part 2)*, The Oxfordian 20, 2018, 83-104.

Taufer 2013 = M. Taufer, *Xylander e Amyot interpreti del mito di Tespesio (Plut.* ser. num. vind. *563B-568A)*, Prometheus 39, 2013, 237-251.

Thomas 1989 = V. Thomas, *Shakespeare's Roman Worlds*, London - New York 1989.

Thomson 1952 = J.A.K. Thomson, *Shakespeare and the Classics*, London 1952.

Velz 1968 = J.W. Velz, *W. Shakespeare and the Classical Tradition. A Critical Guide to Commentary, 1660-1960*, Minneapolis 1968.

Walker 2002 = L. Walker, *Shakespeare and the Classical Tradi-*

TESTO DI SERVIZIO

tion. An Annotated Bibliography, 1961-1991, New York - London 2002.
Wills 2011 = G. Wills, *Roma and Rhetoric. Shakespeare's Julius Caesar*, New Haven - London 2011.

TESTO DI SERVIZIO